



**HAL**  
open science

## Agostino fonte del Liber Glossarum: alcuni casi di studio

Marina Giani

► **To cite this version:**

Marina Giani. Agostino fonte del Liber Glossarum: alcuni casi di studio. Dossiers d'HEL, 2016, Le Liber glossarum (s. VII-VIII): Composition, courses, réception, 10, pp.227-240. hal-01420116

**HAL Id: hal-01420116**

**<https://hal.science/hal-01420116>**

Submitted on 10 Jan 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## AGOSTINO FONTE DEL *LIBER GLOSSARUM*: ALCUNI CASI DI STUDIO

Marina Giani

SISMEL - Firenze

### Résumé

Un petit groupe de gloses réunies dans le *Liber Glossarum* sous l'étiquette *Augustini* présentent dans l'*interpretamentum* un passage d'une œuvre d'Isidore de Séville. Ce passage dépend à son tour dans la majorité des cas d'une œuvre d'Augustin. Cet état de choses peut conduire à penser que l'auteur du *LG* a collationné avec soin les textes d'Isidore avec ceux d'Augustin employés comme sources par Isidore, ou bien que ce travail a été réalisé par d'autres sources qu'il avait à disposition et que l'on n'arrive pas encore à identifier. Dans l'*interpretamentum* de quelques gloses, on trouve aussi de possibles traces d'une réédition du texte d'Isidore contaminé avec sa source. Quoi qu'il en soit, il apparaît qu'Isidore a été employé par le compilateur du *LG* comme un point de référence pour la classification et l'organisation des connaissances.

*Liber Glossarum* - Isidore de Séville – *De natura rerum* – Augustine - étiquettes – méthode de compilation

### Abstract

This paper focuses on a small group of glosses in the *Liber Glossarum*, tagged *Augustini*, yet actually depending on Isidore's works. In most cases, Isidore's main source for these passages quoted in the *LG* is indeed a text of Augustine: it is likely that the anonymous compiler of the *LG* carefully compared Isidore's text with other works available in his *scriptorium*. This preliminary work could be ascribed also to unidentified sources used by the compiler. Sometimes the collation seems to have led to a re-edition of some Isidore's passages, produced by combining and contaminating them with Augustine's texts. However, it is clear that the compiler of the *LG* understood Isidore's *Etymologiae* as a key reference point in the organization of knowledge.

*Liber Glossarum* - Isidore of Seville - *De natura rerum* – Augustine – source tags – compilation method

Le opere di Agostino, in particolare il *De civitate Dei* e i commenti ai Salmi e alla Genesi, sono tra le fonti patristiche citate con maggiore frequenza nel *Liber Glossarum* (d'ora in avanti, *LG*). La loro importanza per lo studio della genesi di questo glossario enciclopedico non si limita al fattore quantitativo, ma è motivata anche da ragioni qualitative. La varietà tipologica di queste glosse a livello di contenuto, estensione e metodo compositivo consente di confrontarsi con un'ampia casistica di strategie di reimpiego delle fonti. Nel presente contributo<sup>1</sup> saranno analizzate alcune glosse

---

<sup>1</sup> Questo articolo prende le mosse dall'intervento tenuto al convegno «Le *Liber Glossarum* (s. VII-VIII). Sources, composition, réception», svoltosi nei giorni 25-27 maggio 2016 all'Università Paris VII-

caratterizzate dalla stessa particolarità nell'uso dell'etichetta marginale, fenomeno che offre l'occasione per ragionare non solo sui metodi di lavoro del compilatore del *LG*, ma anche sulla natura delle fonti da questi impiegate.

Le glosse esplicitamente attribuite ad Agostino nei manoscritti del *LG* allo stato attuale delle ricerche risultano 246. Di queste, 223 sono accompagnate dall'etichetta semplice *Augustini*, che frequentemente si presenta nella variante *Agustini*<sup>2</sup>. 18 hanno l'indicazione dell'opera da cui è tratta la glossa, accompagnata o meno dalla menzione dell'autore<sup>3</sup>. Le restanti 5 hanno un indicolo doppio, in cui cioè sono segnalate due fonti diverse da cui la glossa dipende<sup>4</sup>. Talvolta queste etichette non corrispondono al vero: alcune glosse corredate dall'indicolo *Augustini* dipendono in realtà da un autore diverso. Escludendo i casi in cui la falsa attribuzione si spiega come pseudoepigrafia dell'opera fonte<sup>5</sup>, si contano 20 glosse la cui etichetta non corrisponde al contenuto<sup>6</sup>.

---

Diderot, incontro che si colloca nell'ambito del progetto ERC StG 263577 (<http://liber-glossarum.humanum.fr/>) e per cui ringrazio l'organizzatrice, Anne Grondeux, dell'invito. Per un'introduzione al *Liber Glossarum* e riferimenti bibliografici generali, rimando agli altri contributi pubblicati in questa rivista e al sito del progetto ERC.

<sup>2</sup> Nessuno dei manoscritti esaminati (P, L, A e T) sembra mostrare una chiara preferenza per una delle due varianti e spesso divergono tra loro nella grafia dello stesso indicolo. È possibile ricondurre l'uso di una delle due varianti all'alternanza dei copisti attivi sui singoli manoscritti: l'uso dell'una o dell'altra si presenta omogeneo in sezioni di testo di lunghezza variabile nei singoli testimoni. Altre varianti grafiche del nome di Agostino che compaiono meno frequentemente sono riconducibili alle abitudini scritte dei copisti di P: si tratta di *Augustyni* (PI50, PI282, PI296) e della forma corrotta *Agniti* (CE40). In questo stesso manoscritto, l'etichetta della fonte è talvolta presentata in forma di croce con a capo di ciascun braccio le quattro sillabe che compongono il nome dell'autore (cfr. HI152, MI170, MI180, MO363, MO365). Nel ms. L occorre una volta la variante *Iagultini* (VO 93). Nel ms. T è usato talvolta il nominativo *Augustinus* (cfr. PE1152, PL363, PR603, SE168, SI461 etc.). In un caso, il nome del vescovo è accompagnato da due epiteti, *beati* ed *episcopi*, in tutti i testimoni (DI198). In un altro caso, l'attribuzione ad Agostino si presenta nella forma *item ipsius*, a margine nella glossa TE290, in riferimento all'indicazione *Augustini* che si trova nella glossa precedente, TE289.

<sup>3</sup> *Augustini ex libris de civitate Dei* CO623, FO82, HO36, IS80, AM173, GO3; *Ex libris de civitate Dei* SA578; *De civitate Dei* MV274, LA45, OR97; *Augustini ex libris in decadis* SC348; *Augustini ex libris de Genesi ad litteram* AN521, SA410, SA581; *Ex libris de Genesi ad litteram* ST100 (dipendente da Isidoro, *De natura rerum* 27,1-2, cfr. *infra* p. 229-230); *Omelia Augustini* IA141 (dipendente dal sermone 192 di Cesario di Arles. Cfr. *infra* n. 4); *Augustini ex libris contra Faustum* OB493; *Augustini ex libris Hypomnesticon* AR56.

<sup>4</sup> *Augustini et Esidori* SI99; *Esidori ex libris ethimologiarum et Augustini ex libris de civitate Dei* GI7; *Hoc physici dicunt* e *Augustini* AQ21; *Item ex eodem libro* e *Augustini* LV317; *Ex libro officiorum* e *Ex libro enchiridion beati Augustini* SA86.

<sup>5</sup> Si annoverano 13 glosse che dipendono in parte o del tutto da opere spurie circolanti sotto il nome del vescovo di Ippona nell'alto medioevo. 11 dipendono dall'*Hypomnesticon contra Pelagianos*: di queste ultime si è occupata da Anne Grondeux in un recente articolo a cui si rimanda per approfondimenti (cfr. Grondeux 2015). Le altre due utilizzano come fonti dei sermoni attribuiti ad Agostino, ma che sono in realtà opera altrui. Si tratta nello specifico del sermone 39 di Massimo da Torino (Ed. Mutzenbecher 1962, p. 152-4) che è fonte, insieme al 38, del sermone 248 della serie degli pseudoagostiniani (PL 39, coll. 2204-2206; CPPM I A n. 1033). Dal sermone originale di Massimo o dal centone anonimo dipende la glossa SE 461, *Sepulchrum*. IA 141 *Ianuarius* dipende invece dal sermone 192 di Cesario di Arles (Ed. Morin 1953, p. 779-782; CPPM I A n. 914), utilizzato da Isidoro come fonte per *De officiis* I,41(40),1.

<sup>6</sup> Non saranno trattate in maniera approfondita tre glosse che veicolano il testo di un autore diverso da Isidoro dietro l'etichetta *Augustini*. Queste sono 1) RA240, *Rationale*, dipendente da Eucherio, *Formulae Spiritales* 44-49. L'etichetta *Augustini* potrebbe essere riferita a RA241 *Rationale*, tratta da *ciu.* VIII,4 e anonima nel *LG*. Per quanto è stato possibile verificare, solamente tre glosse in tutto il *LG* dipendono da quest'opera di Eucherio e sono tratte tutte dallo stesso passo dell'introduzione. La glossa NA134 *Naturale* è attribuita nel *LG* a Isidoro, la glossa MO360 *Morale* è invece accompagnata

ETICHETTA *AUGUSTINI*, TESTO DI ISIDORO

In 11 glosse etichettate *Augustini* (AE224 *Aequitas*, AP98 *Apis*, AP125 *Apogripha*, CA489 *Canticum*, CE417 *Cerebri*, MI308 *Misterium*, PS2 *Psalmi*, RE735 *Regnum*, SA86 *Sacrificium*, SA392 *Sanguisugia*, ST100 *Vtrum sidera animam habeant*) l'*interpretamentum* combacia *ad verbum* o quasi con un brano di Isidoro, che, in 9 casi su 11, dipende a sua volta da un brano di Agostino. Analizziamo di seguito i casi più interessanti.

La glossa AE224, *Aequitas*, riprende Isidoro, *Etymologiae* X,7, che a sua volta ricalca Aug., *an. quant.* IX,15<sup>7</sup>. Dato che si tratta dell'unica glossa dipendente da quest'opera agostiniana, e per giunta attraverso la mediazione di Isidoro, non c'è ragione di presumere che il *De quantitate animae* fosse direttamente noto al compilatore del *LG*<sup>8</sup>.

PS2 e ST100 tramandano due brani isidoriani che a loro volta dipendono letteralmente in parte da opere di Agostino e in parte da quelle di altri autori<sup>9</sup>. ST100, *Vtrum sidera animam habeant* è accompagnata dall'etichetta marginale *ex libro de Genesi ad litteram*, ma utilizza come fonte il cap. 27,1-2 del *De natura rerum*, che a sua volta, per il par. 1, dipende da *Gn. litt.* II,18 (cfr. Appendice 1). La dipendenza da Agostino è segnalata da Isidoro stesso nel testo (*ait sanctus Augustinus*): il compilatore del *LG* potrebbe aver ricavato l'attribuzione direttamente da questa indicazione, ma Isidoro dichiara solo l'autore e non l'opera da cui dipende. Il par. 2 del cap. 27 del *De natura rerum* dipende invece da Girolamo, *Commentarius in Ecclesiasten* I,6, in cui sono citati tre passi

---

dall'indicazione *De glosis*. Questo stato di cose meriterebbe ulteriori approfondimenti. 2) PR2007, attribuibile a Gregorio di Elvira, *Tractatus de arca Noe* V (CPL 548). L'attribuzione di quest'omelia a Gregorio di Elvira è stata proposta da Wilmar 1909 e poggia esclusivamente sull'affinità con i *Tractatus Origenis*. È trädita dal commento all'Apocalisse di Beato di Liébana e in maniera diretta un unico manoscritto, León, A. Cat. 22 (VIII-IX sec.) (cfr. Colombi 2015, p. 175-178). Da quest'opera (forse attraverso la mediazione di un glossario) pare tratta anche la glossa HI243. Possibili paralleli proposti dagli studiosi con opere di Agostino non sembrano essere altrettanto stringenti, in quanto manca proprio il termine posto nel lemma della glossa, *prophetia*. Cfr. Aug., *Simpl.* 2, 2.2 *Quid est enim praescientia nisi scientia futurorum?*; *ciu.V,9 De praescientia Dei et libera hominis voluntate contra Ciceronis definitionem. Hos Cicero et redarguire nititur, ut non existimet aliquid se adversus eos valere, nisi auferat divinationem. Quam sic conatur auferre, ut neget esse scientiam futurorum, eamque omnibus viribus nullam esse omnino contendat, vel in homine vel in Deo, nullamque rerum praedictionem.* 3) AE173 *Aeonon*, che dipende da Girolamo, *Comment. in Matth.* III, 1425-7, L'occorrenza del termine greco αἰών nelle opere di Agostino, così come la sua proposta di traduzione, è attestata in molti passi. Quelli più vicini alla formulazione della glossa sono: *en. Ps. XCII,6 αἰών aliquando saeculum ponitur, aliquando aeternum ponitur; en. Ps. CXXX, 5 Ex hoc et usque in saeculum. Sed non semper saeculi nomen hoc saeculum significat, sed aliquando aeternitatem; loc. II, 99 Pertundet ei dominus auriculam de subula et serviet ei in sempiternum vel in aeternum, quod graecus habet: εἰς τὸν αἰῶνα. Ecce quemadmodum scriptura multis locis dicit secundum hoc verbum graecum "sempiternum" uel "aeternum".* Ma la vicinanza più stretta si può riscontrare con il passo di Girolamo sopra citato. È possibile che tutte e tre queste glosse, a causa della loro brevità, della rarità dell'attestazione di queste fonti nel *LG* e infine dell'oscillazione nell'attribuzione delle etichette marginali, siano pervenute al *LG* attraverso la mediazione di un glossario o di un altro genere di intermediario (cfr. n. 7).

<sup>7</sup> Le abbreviazioni delle opere di Agostino seguono quelle impiegate nell'*Augustinus-Lexicon*.

<sup>8</sup> Cfr. Grondeux 2015 per le ipotesi sugli intermediari attraverso i quali alcuni passi di Agostino sarebbero stati inclusi nel *LG*.

<sup>9</sup> PS2 ricalca *Etym.* VI,19,11-13, che a sua volta dipende, nell'ordine, da Agostino, *en. Ps.* 4,1, Ilario di Poitiers, *Tractatus Super Psalmos, Instructio Psalmorum* 19 e Girolamo, *Tractatus in Psalmos* LXXXVI,1-4. Per le fonti di ST100 cfr. *infra*. La glossa CA489 dipende da Isidoro, *De off.* I,4,2, che a sua volta rielabora gli stessi passi delle *Enarrationes in Psalmos* di Agostino e del *Tractatus in Psalmos* di Girolamo.

virgiliani (*Aen.* III,283; *Georg.* II,402 e *Aen.* VI,725-727). Isidoro espunge la citazione dalle Georgiche e accorcia la seconda dall'Eneide, mentre il *LG* le riporta tutte integralmente, nell'ordine in cui si trovavano nel brano di Girolamo<sup>10</sup>. È altamente improbabile che l'anonimo estensore del *LG* abbia reinterpolato queste citazioni nella medesima posizione indipendentemente da Girolamo. Possiamo congetturare piuttosto che questa integrazione sia frutto di una puntuale collazione tra il testo del commento all'*Ecclesiaste* e il *De natura rerum*, che pure non ha lasciato traccia di sé nell'etichetta marginale della glossa.<sup>11</sup> Sarebbe tuttavia necessario procedere ad una verifica sull'intera tradizione manoscritta del *De natura rerum* per escludere la presenza in un ramo della tradizione di questa integrazione del testo<sup>12</sup>. Un'altra spiegazione possibile dell'assetto testuale di questa glossa è che il compilatore del *LG* dipenda da una fonte intermedia, che a sua volta sarebbe stata utilizzata da Isidoro per comporre il *De natura rerum*.

I passi delle *Etymologiae* che costituiscono la fonte di MI308 *Misterium* e SA392 *Sanguisugia* non sembrano dipendere direttamente né da Agostino né da altri autori noti. MI308 riprende la definizione di *mysterium* proposta in *Etym.* VI,19,42; i parr. 39-40, appena precedenti, relativi al termine *sacramentum*, dipendono da *Aug. ep.* 55 (= *inq. Ian.*), 2 e *ciu.* X,5<sup>13</sup>. SA392 *Sanguisuga* dipende da *Etym.* XII,5,3. In questo caso, non si riscontrano paralleli in opere agostiniane né nel testo riprodotto nella glossa né nei passi limitrofi delle *Etymologiae*<sup>14</sup>.

<sup>10</sup> Inoltre, introduce l'ultima citazione con le stesse parole (*sive quod et*), omesse da Isidoro.

<sup>11</sup> Non è chiaro se quest'opera di Girolamo fosse direttamente nota al compilatore del *LG*: la glossa PR3142 dipende da *Hier., in Eccl.* XII,9 e la glossa AB159 *Abiona* riporta l'etichetta marginale *Hieronimi in Ecclesiasten*. Un'altra possibile attestazione del suo impiego è la glossa OL14, *Oleum*, etichettata *Iheronimi* che combina *Etym.* XVII,vii,68 ad Ambrogio, *Exameron* 1, 9, 33. L'ultima frase potrebbe richiamare il par. IX, 8 del commento geronimiano all'*Ecclesiaste*, ma tra i due non si riscontrano precise corrispondenze letterali.

<sup>12</sup> È stato effettuato un controllo sull'apparato dell'ed. Fontaine e una verifica diretta sui testimoni impiegati per nella sua edizione liberamente consultabili online (e sul codice di Zofingen, non usato da Fontaine e testimone di una versione inclusa all'interno delle *Etymologiae*): non si è trovata traccia di questa variante. Cfr. Fontaine 1960, p. 277. I testimoni consultati sono: A Basel, Universitätsbibliothek B F III 15f; C Bamberg, Staatsbibliothek, Patr. 61 (HJ.IV.15); D Paris, BnF, lat. 6413; L Laon, Bibliothèque Municipale «Suzanne Martinet» 423; P Paris, BnF, lat. 6400G; S Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 238; V Paris, BnF, lat. 10616; Zofingen, Stadtbibliothek Pa 32. Per quanto riguarda le redazioni del *De natura rerum* e il loro rapporto con il *LG*, cfr. Fontaine 1960 con gli aggiornamenti di Martín 2005; Büren 2014, pp. 398-404 e le osservazioni di Grondeux 2015, p. 72.

<sup>13</sup> Chaparro Gómez 2012, p. 138-140 e 202.

<sup>14</sup> Si segnala una variante testuale della glossa, la sostituzione di *dicta quod sanguinem sugit* con *ceno alitur*. Non si trova traccia di questa innovazione né nell'apparato delle edizioni delle *Etymologiae* (Lindsay 1911; André 1986, p. 171) e nello studio di Marc Reydellet (Reydellet 1966), né nei codici delle *Etymologiae antiquiores* consultabili online: D Basel, Universitätsbibliothek F III 15; d Paris, BnF, lat. 10292; f Reims, Bibliothèque d'Etude et du Patrimoine (Bibliothèque Carnegie; olim Bibliothèque Municipale) 425 (E. 334); G Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 232; K Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 64 (4148); l Paris, BnF, lat. 10291; N Paris, BnF, lat. 7583; n Reims, Bibliothèque d'Etude et du Patrimoine (Bibliothèque Carnegie; olim Bibliothèque Municipale) 426; p Città del Vaticano, BAV, Pal. lat. 281; s Madrid, Biblioteca de la Real Academia de la Historia, Códices 25 (F. 194; 8); t Modena, Biblioteca e Archivio Capitolare O.I.17; X Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 237; Z Zofingen, Stadtbibliothek, Pa 32. Questa variante tuttavia è attestata nella tradizione indiretta delle *Etymologiae*: si incontra nel par. 3 del *De aenigmatibus* Salomonis attribuito a Taione (CPL 1269). L'entrata della *Clavis* è comprensiva di tutti gli *Excerpta Gregorii*; l'ultima parte si riferisce al *De aenigmatibus* [inc. *Sunt autem in Salomonis carminibus aenigmata multa*]. Ed. Vega 1957 riprodotta in *PLSuppl.* IV, coll. 1793-1800. Per la questione dell'attribuzione di quest'opera e ulteriore bibliografia, cfr. Étaix 1958 e Martín 2010, p. 199-202) e nel capitolo *De sanguisuga* del libro XX dello *Speculum Naturale* di Vincenzo di Beauvais. In quest'ultimo caso non sostituisce, bensì si affianca a *dicta quod*

Giliola Barbero nella sua tesi di laurea ha trattato due casi di glosse etichettate *Ambrosi* che tramandano un brano di Isidoro dipendente da Ambrogio<sup>15</sup>. La glossa PA373 *Paracletum*, etichettata *Fulgentii*, presenta un testo identico ad *Etym.* VII,3,10-12 e potrebbe essere un ulteriore esempio del fenomeno di attribuzione dell'etichetta della supposta fonte di Isidoro a glosse isidoriane. Le fonti letterali di questo passo<sup>16</sup> sono l'omelia di Origene *περὶ ἀρχῶν* nella traduzione di Rufino, *De principiis* II,7,4<sup>17</sup> e Agostino, *c. Adim.* 17<sup>18</sup>. Nel fr. 2 del *Contra Fabianum*, l'unica opera di Fulgenzio attestata nel *LG*<sup>19</sup>, il vescovo di Ruspe sviluppa un'argomentazione a favore dell'identità delle opere dello Spirito Santo e del Padre, focalizzandosi in particolare sulla funzione di *consolator*. La traduzione di *Paracletus* come *consolator* è anche il tema della prima parte del brano di Isidoro fonte di PA373: tra i due si riscontra dunque una prossimità tematica. Il fr. 2 del *Contra Fabianum* era certamente noto al compilatore del *LG*, in quanto vi è tratta la glossa PA370. Non si tratta dunque della fonte realmente impiegata da Isidoro, ma potrebbe essere stata interpretata come tale dal compilatore del *LG*<sup>20</sup>.

Si possono avanzare due spiegazioni per questo stato di cose, entrambe già vagliate da Barbero nella sua tesi<sup>21</sup>. Si potrebbe supporre l'utilizzo da parte del compilatore di codici delle Etimologie che includevano nei margini l'indicazione della fonte utilizzata da Isidoro. Oppure si potrebbe immaginare che il compilatore lavorasse in parallelo su più

---

*sanguinem sugit*. Lo *Speculum Naturale* è stato consultato nelle edizioni stampate a Venezia da Liechtenstein nel 1494, c. 261 e da Nicolini nel 1591, p. 263. Da Vincenzo di Beauvais dipende la citazione nel *Liber contra venena et animalia venenosa* di Giovanni Egidio di Zamora, anche se l'autore introduce la descrizione con l'indicazione *secundum Isidorum*. Cfr. Ferrero Hernández 2009, p. 151. La glossa successiva, SA393, interpreta il lemma *sanguisugia* proprio *quod sanguinem sugit*, ed è attribuita a Isidoro.

<sup>15</sup> *Aequor*, AE245 (non AE229) tratta in realtà da *Etym.* XIII,14,2 e AE311 *Aestas*, tratta da *De natura rerum* 7,3-5. Cfr. Barbero 1987, p. 31.

<sup>16</sup> Guillaumin-Monat 2012, p. 183.

<sup>17</sup> Cfr. CPL 198e. La voce è riferita alla sola prefazione.

<sup>18</sup> Per l'ultima parte del brano, da *alii Paracletum* fino a *inspirata est*, l'edizione rimanda a 2 Tm 3,16 e a *De principiis* 1,3,1; 4,1,1 e 4,2,1.

<sup>19</sup> Originariamente in dieci libri, il *Contra Fabianum* è conservato in 39 estratti attraverso le collezioni di Floro di Lione e di Teodolfo di Orléans. Si tratta in particolare della *Collectio de fide* di Floro, tramandata dal codice Montpellier, Faculté de Médecine H.308 (IX sec., cfr. Charlier 1952), della *Collectio XII patrum in epistulas Pauli* del medesimo, tramandata dai codici Lyon, Bibliothèque de la Ville 5805 (XII sec.) e Vitry-le François, BM 2 (XII sec., cfr. Stegmüller 2291; ed. Fransen – Coppieters 't Wallant – Demeulenaere 2002-2007, in particolare cfr. vol. CXCIIB a p. lvi-lxx e 203-290) e del *De processione Spiritu sancti*, opera di Teodolfo redatta in previsione del Concilio di Aquisgrana dell'809 (cfr. RFHM, vol. XI, 1-2 p. 155, ed. Willjung 1998). La provenienza e la paternità delle glosse ascritte a Fulgenzio nel *LG* sarà oggetto del contributo di Anne Grondeux « *Extraits du Contra Fabianum perdu de Fulgence de Ruspe dans le Liber glossarum (VIII<sup>e</sup> s.)* », in preparazione per *Mélanges Gilbert Dahan*, dir. A. Noblesse-Rocher. È possibile ipotizzare, come già Barbero ha fatto nella sua tesi di laurea (cfr. Barbero 1987, p. 87-89), che il compilatore del *LG* avesse a disposizione un manoscritto completo del *Contra Fabianum*, di cui ci conserverebbe dei frammenti inediti. Come il caso di PA373 ci insegna, è bene tuttavia non riporre cieca fiducia nell'attribuzione delle etichette marginali. Si segnalano, per inciso, due varianti apparentemente *potiores* del testo del *LG*, che compaiono anche nell'edizione parigina stampata presso Desprez 1684 (sigla *m* nell'ed. Fraipont 1968) all'interno della glossa AE 313 *Aestimatio*: *cognitionis*] *LG m* : *conditionis α β*; *aestimabant*] *LG m* : *aestimant α β*. Sulla storia di questa edizione cfr. Lapeyre 1929, p. 339-341. Ci limitiamo infine a osservare che il *Contra Fabianum* ha avuto una circolazione molto limitata: le uniche testimonianze certe della ricezione di questo testo si collocano in Francia nel IX secolo. La testimonianza di Floro ci indirizza a Lione. L'editore del *De processione Spiritu Sancti* di Teodolfo ritiene che la versione ufficiale di quest'opera sia stata realizzata nello *scriptorium* di Orléans (cfr. Willjung 1998 p. 188-193).

<sup>20</sup> Oppure da una fonte intermedia da questi impiegata.

<sup>21</sup> Barbero 1987, p. 31.

schede, che costituivano il materiale preparatorio dell'enciclopedia<sup>22</sup>: trovandosi di fronte a due schede con lemma e interpretazione pressoché identici, ma risultanti dallo spoglio di opere diverse, avrebbe deciso di lasciare integro il testo di Isidoro, indicando a margine la dipendenza dalla sua fonte. La differenza tra le due ricostruzioni risiede in sostanza nell'attribuzione del lavoro di ricerca compiuto sulle fonti di Isidoro al responsabile della redazione del *LG* o alle fonti da questi impiegate. L'ipotesi dell'esistenza di codici delle *Etymologiae* con indicazione della fonte a margine (ma dovremmo supporre anche l'esistenza di esemplari del II libro delle *Differentiae*, del *De natura rerum* e del *De officiis* con caratteristiche simili) spiegherebbe bene l'assetto delle glosse AE224, MI308, PS2, SA86<sup>23</sup> e ST100. A seguito di un controllo a campione sui testimoni digitalizzati delle *Etymologiae* e del *De natura rerum* nessun dato interessante è emerso: sarebbe necessario procedere ad un controllo sistematico sui manoscritti per constatare l'esistenza e l'eventuale diffusione di queste annotazioni<sup>24</sup>. L'ipotesi della collazione di Isidoro con le sue fonti è un fenomeno dimostrabile per alcune glosse incluse nel *LG*<sup>25</sup>, che in molti casi ha avuto ripercussioni anche sul testo dell'*interpretamentum* della glossa e non solo sull'impiego dell'etichetta marginale.

#### AGOSTINO, ISIDORO E IL *LIBER GLOSSARUM*: IL CASO DI LV317

Tra le 20 glosse etichettate *Augustini* che tramandano il testo di un autore diverso, 6 veicolano un brano di Isidoro in una redazione non fedele all'originale, ma rielaborata (AN477 *Antiteta*<sup>26</sup>; CA270 *Chaos*; CA574 *Campestris*; CE40 *Cecrops*; IN127 *Incenia*; LV317 *De lumine lunae*). La natura e la pervasività della rielaborazione variano da glossa a glossa. Nella maggioranza dei casi, si tratta comunque di brani isidoriani effettivamente dipendenti da Agostino.

Particolarmente interessante il caso di LV317 *De lumine lunae* (cfr. Appendice 2), che si inserisce in una serie di glosse (LV315-322) sulle caratteristiche della luna. LV315 dipende da *Etym.* III,71,2 e fornisce l'etimologia del nome *luna*; le glosse immediatamente successive affrontano questioni astronomiche diverse (grandezza della luna, luminosità, fasi lunari) in un ordine che rispecchia quello dei capitoli 48, 53-57 e 59 del III libro delle *Etymologiae*. Il compilatore ha integrato o sostituito la trattazione sintetica delle *Etymologiae* con quella del *De natura rerum* di Isidoro e dell'*Exameron* di

<sup>22</sup> Sull'utilizzo di schede da parte del compilatore, cfr. Barbero 1990 p. 156.

<sup>23</sup> L'assetto testuale di questa glossa è particolarmente emblematico. È tratta da Isidoro, *De ecclesiasticis officiis* I,18,11-13, brano che a sua volta include una lunga citazione da Agostino, *ench.* 29,110, ed è accompagnata da due etichette marginali: la prima, posta accanto al lemma, è *Ex libro officiorum* e la seconda, collocata in corrispondenza dell'esordio della citazione agostiniana, è *Ex libro enchiridion beati Augustini*. Trattandosi dell'unica attestazione, per giunta mediata, dell'*Enchiridion ad Laurentium de fide, spe et caritate* in tutto il *LG* (almeno allo stato attuale delle ricerche), non c'è ragione di pensare che quest'opera fosse direttamente nota al compilatore. È probabile che abbia trovato l'indicazione della dipendenza dall'*Enchiridion* (non dichiarata da Isidoro, che introduce la citazione con le parole *in quodam loco dictum est a sanctissimo Augustino*) dal codice del *De officiis* o dalla fonte intermedia che aveva a sua disposizione.

<sup>24</sup> L'elenco dei testimoni visionati si trova alle n. 11 e 13.

<sup>25</sup> Cfr. *infra* p. 234.

<sup>26</sup> In realtà questa glossa riporta il testo di Agostino, *ciu.* XI,18 ma rielaborato in modo tale che sembra aver subito l'influenza del passo parallelo di Isidoro, *Etym.* II,21,15, fonte della glossa appena precedente AN476.

Ambrogio, qualora vi abbia reperito informazioni più dettagliate sui medesimi argomenti. La stessa strategia editoriale (etimologia del lemma nella prima glossa della serie, ordinamento dei contenuti analogo a quello delle *Etymologiae* e utilizzo del *De natura rerum* e dell'*Exameron* per approfondire e completare l'informazione) sembra impiegata anche nelle serie di glosse ST85-100 sulle stelle e SO153-160 sul sole. La struttura interna della glossa LV317 è la seguente:

| Etichetta           | Fonte  |
|---------------------|--|
| Item ex eodem libro | Etym. III,53   |
| Augustini           | De nat. rer. 18 = en. Ps. X,3<br>+<br>ep. 55 (= inq. Ian), 7 |
|                     | Ambr., Ex. IV,2,7  |
|                     | Ambr., Ex. IV,7,29   |

In prima sede si trova la sintesi della questione, come Isidoro l'ha esposta nelle *Etymologiae*: secondo alcuni la luna brillerebbe di luce propria, secondo altri sarebbe illuminata dal sole. Il brano del *De natura rerum* le argomenta entrambe in maniera più approfondita e propende alla fine per la seconda ipotesi. In chiusura, il compilatore pone due passi dell'*Exameron* di Ambrogio: il primo riguarda la diminuzione della luce della luna durante le fasi lunari, che non implica una diminuzione delle sue dimensioni, il secondo illustra gli effetti delle fasi lunari sulla terra. L'etichetta della fonte *Item ex eodem libro* si riferisce in modo corretto al libro III delle *Etymologiae*, da cui sono tratte anche le due glosse precedenti, LV315 e LV316, mentre l'attribuzione ad Agostino si colloca all'altezza delle parole *Item sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione sic ait*.

Veronika von Büren ha notato che nelle glosse SO156-157<sup>27</sup> (*De cursu solis* e *Item de cursu ad quem efficitur solis*) e LV317 (*De lumine lunae*) i capitoli III,51 e III,53<sup>28</sup> delle *Etymologiae* sono accostati a due brani del *De natura rerum*, rispettivamente dai capp. 17 e 18<sup>29</sup>. Secondo Büren, questi brani sarebbero giustapposti "exactement de la même façon" in alcuni codici delle *Etymologiae*: AKM e L\*, rappresentanti della famiglia italiana  $\beta$  o comunque ad essa molto vicini secondo la studiosa. Sulla base di questo e di altri argomenti, Büren propone di localizzare in Italia del nord la realizzazione del *LG*. Anne Grondeux ha contestato le affermazioni di Büren per quanto riguarda la glossa SO157<sup>30</sup>. Gli stessi argomenti possono essere adottati per la glossa LV317: la frase che nei codici della famiglia  $\beta$  è un'appendice del par. III,53<sup>31</sup>, nel *LG* si trova inserita nel suo contesto originale, cioè nel capitolo 18 del *De natura rerum* e non alla fine del paragrafo delle *Etymologiae*. Il passo delle *Etymologiae* e quello del *De natura rerum* relativi alla luce della luna sono stati sì giustapposti, ma non "exactement de la même façon" nei codici delle *Etymologiae* e nel *LG*. L'accostamento di questi passi è un fatto

<sup>27</sup> Nel contributo non viene fornita la numerazione Lindsay delle glosse a cui si sta facendo riferimento. Si segue l'identificazione di Grondeux 2015, p. 72.

<sup>28</sup> III,52 secondo la numerazione di Gasparotto 2009.

<sup>29</sup> Büren 2007, p. 34-37. Reydellet 1966 p. 423 enumera altri codici in cui si verifica questa interpolazione e avanza l'ipotesi di un'origine bobbiese.

<sup>30</sup> Cfr. Grondeux 2015, p. 72.

<sup>31</sup> *Sol enim illi loco superior est. Hinc evenit ut, quando sub illo est, parte superiore luceat, inferiore vero, quam habet ad terras, obscura sit.*



potenzialmente poligenetico e dunque non è sufficiente a dimostrare con sicurezza una parentela tra il gruppo di codici delle *Etymologiae* e il LG<sup>32</sup>.

Dopo il brano dalle *Etymologiae* la glossa prosegue con un passo molto simile al capitolo 18 del *De natura rerum*. L'indicazione della fonte è *Augustini*: in effetti Isidoro in questo passo dipende alla lettera da due brani agostiniani, uno da *en. Ps. X,3* e l'altro da *ep. 55 (= inq. Ian.)*, 7. Il passo del *De natura rerum* dipendente da *en. Ps.* è trascritto nella glossa in una forma che non corrisponde perfettamente né al testo di Isidoro né a quello di Agostino, ma presenta frasi, sintagmi e addirittura singole parole corrispondenti ora all'uno ora all'altro, come si evince dal confronto tra i tre nella tabella in appendice. Sarebbe necessario procedere ad un sondaggio completo dei testimoni del *De natura rerum* per escludere la dipendenza di questa glossa da un ramo della tradizione dell'opera<sup>33</sup>, ma non sembra inverosimile ipotizzare che una contaminazione tra le due fonti sia stata effettuata direttamente dal redattore del LG. Dato che Isidoro esplicita in questo brano non solo l'autore, ma anche il passo dell'opera che ha impiegato come fonte, l'*expositio* del salmo 10, il redattore del LG potrebbe essere partito da questa indicazione bibliografica per compiere una verifica direttamente sul testo di Agostino. Il fatto che questa particolare forma testuale ibrida si riscontri solo nel passo del *De natura rerum* dipendente da *en. Ps.* e non in quello dipendente da *ep. 55 (= inq. Ian.)* aumenta il sospetto di un'origine per collazione, così come l'aggiunta nella glossa del brano da *en. Ps.* appena successivo a quello impiegato da Isidoro. La possibilità di una minuta collazione come parte del processo di elaborazione delle glosse è stata riconosciuta da Giliola Barbero in alcune voci dell'enciclopedia dipendenti dalle *Etymologiae* di Isidoro contaminate con l'*Ars metrica* attribuita a Bonifacio<sup>34</sup>. Un procedimento analogo è alla base della realizzazione delle glosse LI120 *Inter libidinem et lividinem* (*Diff. I*, 111 (331) + *ciu. XIV*,15-16); MA220 *Magnes* (*Etym. XVI*,4,1-2 + *ciu. XXI*,4 e 6) e MA316 *De magis* (*Etym. VIII*,9 + *ciu. XVIII*,17-18), ascritte a Isidoro o anonime. Queste dipendono da un brano isidoriano interpolato con i passi di Agostino che già Isidoro aveva impiegato come fonti per la compilazione del medesimo brano. In altre parole, il compilatore ha reintegrato nel testo di Isidoro i passi della fonte che quest'ultimo aveva deciso di tagliare. L'assetto testuale di queste glosse presuppone dunque un confronto sistematico preliminare tra il passo Isidoro e la fonte agostiniana.

La supposta contaminazione della glossa LV317 è caratterizzata da alcune particolarità rispetto ai casi segnalati da Barbero e a quelli sopra indicati. Innanzitutto non aggiunge alcuna informazione nuova e non pare motivata da ragioni di completezza<sup>35</sup>. È capillare e

<sup>32</sup> L'accostamento di questi due testi in modi diversi è attestato anche altrove nella tradizione manoscritta: alcuni codici (C Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. 2° 74; Z Zofingen, Stadtbibliothek Pa 32) tramandano il *De natura rerum* di Isidoro incluso all'interno delle *Etymologiae*, alla fine del III libro e seguito dalla seconda parte del V libro, *de temporibus*. Cfr. Codoñer 2005, p. 296-297, secondo la quale potrebbe non essere un'aggiunta a posteriori, bensì la traccia di una circolazione isolata dei libri I-III delle *Etymologiae*, il manuale sulle *artes liberales*, congiunta con il *De natura rerum*, precedente l'inclusione di questo manuale all'interno delle *Etymologiae*.

<sup>33</sup> L'apparato dell'edizione Fontaine non reca traccia di queste varianti (cfr. Fontaine 1960 p. 237-241); una ricerca sui codici *antiquiores* liberamente consultabili online elencati alla n. 11 non ha ugualmente dato frutti.

<sup>34</sup> Barbero 1990 p. 162-163.

<sup>35</sup> Anche l'aggiunta finale da *en. Ps.* che descrive il percorso compiuto dalla luna in fase calante non fornisce nuove nozioni: questo percorso si trova già descritto dalla continuazione del brano del *De natura rerum* inserito nella glossa, e viene a creare una ripetizione. Una ridondanza nei contenuti si riscontra anche in alcune glosse in cui la contaminazione è certa, come p.e. LI120. Ad un'esigenza di chiarezza e semplicità del dettato potrebbe rispondere la preferenza per *lucere* di Agostino al posto di

sistematica, oltre che esercitata su varianti di scarsissimo peso. Particolarmente sconcertante risulta la scelta della variante *arbitror*, che Isidoro trasforma in *fertur* (r. 16 del testo nella tabella). Il compilatore del *LG* tende normalmente a sostituire la prima persona che legge in Agostino con una terza impersonale, più consona ad un'opera appartenente al genere enciclopedico-scientifico<sup>36</sup>. Se avesse avuto a disposizione sia il brano di Isidoro che quello di Agostino, avrebbe dovuto scegliere la forma impersonale: invece fa il contrario, andando contro l'*usus scribendi*. Tenuto conto di questi fatti, si potrebbe avanzare un'ipotesi diversa dalla contaminazione per spiegare l'assetto testuale di questa parte della glossa LV317. Il compilatore del *LG* potrebbe aver avuto accesso ad una forma del testo di Agostino già rimaneggiata da un intermediario, che a sua volta sarebbe stato la fonte del *De natura rerum* di Isidoro. Questa spiegazione eliminerebbe il problema delle varianti che vanno contro l'*usus scribendi* e la difficoltà che pone la mancanza di un criterio logico nell'eventuale selezione delle stesse<sup>37</sup>. Il problema rimane aperto in attesa di una verifica completa della tradizione manoscritta di Isidoro, nonché di un confronto con le tecniche compositive impiegate dai redattori nelle glosse enciclopediche che dipendono da altri autori<sup>38</sup>. Come abbiamo già detto, il passo del *De natura rerum* dipendente da *ep. 55 (=inq. Ian.)*, 7 non mostra segni di un ricorso diretto alla fonte agostiniana da parte del compilatore. Notevole l'espunzione sistematica dell'interpretazione allegorica delle fasi lunari sia dal passo di Agostino, già operata da Isidoro, come si può evincere dalla sinossi, che da quello di Isidoro<sup>38</sup>.

Comunque si interpretino i dati presentati, emerge con chiarezza il ruolo centrale ricoperto da Isidoro nella costituzione del *LG*: le sue opere sembrano essere state oggetto di un lavoro sistematico di spoglio, indicizzazione alfabetica e studio delle fonti, che rende il *LG* un caso unico di studio per la trasmissione e la ricezione delle sue opere.

---

*esse lucifluam* di Isidoro, nonché il rigetto di *suo/corniculato lumine fulgere* in favore di espressioni più piane impiegate da Agostino.

<sup>36</sup> Cfr. ad es. le modifiche al testo di Agostino nelle glosse CE541 e MA316.

<sup>37</sup> La stessa ipotesi è stata avanzata come alternativa per spiegare l'assetto testuale di un'altra glossa dipendente dal *De natura rerum*, ST100 (cfr. *supra* p. 229-230). Non si può tuttavia prescindere dal contesto più ampio dell'enciclopedia in cui queste sono incluse: la presenza di casi di contaminazione sicuri tra più fonti e l'impressione generale di un profondo studio e familiarità del compilatore con i testi messi a profitto nell'elaborazione delle glosse fanno sospettare che la spiegazione che appare più logica ed economica non sia quella veritiera. Un fattore da tenere in considerazione è anche la probabile realizzazione del *LG* da parte non di un singolo, bensì di un'équipe, composta da esecutori materiali a cui erano delegate operazioni diverse, diretta e supervisionata da un responsabile: si può ricondurre alla suddivisione interna dei compiti la disparità di risultati raggiunti da glossa a glossa a livello di comprensione, taglio e rielaborazione delle fonti. Questo fatto rende difficile l'applicazione di un criterio come quello dell'*usus scribendi*.

<sup>38</sup> Il cap. 18 del *De natura rerum* continua con un brano sull'interpretazione allegorica delle fasi lunari. Per la sistematica espunzione delle interpretazioni allegoriche e morali dei fenomeni naturali, cfr. Barbero 1990 p. 156.

## Appendice 1

| Aug., <i>De Gen. ad litt.</i> II,18 <sup>39</sup><br>+<br>Hier., <i>Comment. in Eccl.</i> I,6 <sup>40</sup>   | Isid., <i>De nat. rerum</i> 27, 1-2 <sup>41</sup>   | LG ST100 <sup>42</sup><br>Indic. <i>Ex libris de genesi ad litteram</i>  |
|---|---|--|
| <p><b>Gn. litt. II,18</b><br/>Solet <u>etiam</u> quaeri, utrum <u>caeli luminaria ista conspicua</u> corpora sola sint an habeant rectores quosdam spiritus suos, et, si habent, utrum ab eis etiam uitaliter inspicientur, sicut animantur carnes per animas animalium, an sola sine ulla permixtione praesentia.</p> <p><b>Hier. Comment. In Eccl. I,6</b><br/><u>Quod autem ait: Gyrens gyrendo uadit spiritus, et in circulos suos reuertitur, siue ipsum solem spiritum nominauit;</u> quod animal sit et spiret et uigeat et annuos orbis suo cursu expleat, <u>ut</u> poeta: <i>Interea magnum sol circumuoluitur annum</i>, et alibi: <i>Atque in se sua per uestigia uoluitur annus, siue quod et Lunae lucentem globum et astra Titania. Spiritus intus alit: totamque infusa per artus mens agit molem, et magno se corpore miscet</i></p> | <p>Vtrum sidera <u>animam habeant</u>. Solet <u>autem</u> quaeri, <u>ait sanctus Augustinus</u>, utrum <u>sol, luna et stellae</u> corpora sola sint, an habeant rectores quosdam spiritus suos; et, si habent, utrum ab eis etiam uitaliter inspicientur, sicut animantur carnes per animas animalium, an sola sine ulla permixtione praesentia. Et dum motus alicuius corporis sine anima esse non possit, stellae quae cum tanto ordine ac tanta ratione mouentur, ut in nullo prorsus aliquando cursus earum impediatur, utrum animantes sint et rationabiles uideantur non facile comprehendere potest. <u>Salomon autem cum diceret de sole: Gyrens gyrendo uadit spiritus et in circulos suos reuertitur, ostendit ipsum solem spiritum esse, et</u> quod animal sit et spiret et uigeat et annuos orbis suo cursu expleat, <u>sicut et</u> poeta <u>ait: Interea magnum sol circumuoluitur annum</u>; et alibi:</p> <p><i>Lunae lucentem globum Titaniaque astra Spiritus intus alit.</i></p> <p>Quapropter si corpora stellarum animas habent, quaerendum quid sint futurae in resurrectione</p> | <p>VTRVM SIDERA ANIMAM HABEANT. Solet <u>autem</u> quaeri, <u>ait sanctus Augustinus</u>, utrum <u>sol, luna et stellae</u> corpora sola sint, an habeant rectores quosdam spiritus suos; et si habent, utrum ab eis etiam uitaliter spirentur (sicut animantur carnes per animas animalium) an sola sine ulla permixtione praesentia. Et dum motus alicuius corporis sine anima esse non possit, stellae, quae cum tanto ordine ac tanta ratione mouentur, ut in nullo prorsus aliquando cursus earum impediatur, utrum animantes sint, et rationabiles uideantur, non facile comprehendere potest. <u>Salomon autem cum diceret de sole: Girans girando uadit spiritus, et in circulo suo reuertitur spiritus, ostendit ipsum solem spiritum esse, et</u> quod animal sit, et spiret, et uigeat, et annuos orbis suo cursu expleat, <u>sicut et</u> poeta <u>ait: Interea magnum sol circumuoluitur annum</u>. Et alibi: <i>Atque in sua<sup>43</sup> uoluitur annus, siue quod et Lunae lucentemque globum Titaniaque astra. Spiritus intus alit totamque infusa per artos mens agit molem et magno se corpore miscet</i>. Quapropter, si corpora stellarum animas habent, quaerendum quid sint futurae in resurrectione.</p> |

<sup>39</sup> Testo dell'ed. Zycha 1894

<sup>40</sup> Testo dell'ed. Adriaen 1959

<sup>41</sup> Testo dell'ed. Fontaine 1960

<sup>42</sup> Testo dell'ed. Grondeux (<http://liber-glossarum.huma-num.fr/>). Alla lettera P il testo disponibile online è ancora provvisorio.

<sup>43</sup> Il codice L omette *per uestigia*, ma i codici P e T lo riportano.

## Appendice 2

| <p>Aug., <i>en. Ps. X</i>,<sup>44</sup><br/>+<br/><i>ep. 55 (= inq. Ian.)</i>,<sup>745</sup></p>  | <p>Isid., <i>Etym. III</i>,<sup>53</sup><sup>46</sup> +<br/><i>De nat. rerum</i> 18</p>   | <p>LG LV317<br/>Indic. <i>item ex eodem libro Augustini</i></p>   |
|---|---|---|
| <p><b>en. Ps. X,3</b><br/>Duae <b>sunt</b> de luna opiniones <b>probabiles</b>; harum autem quae uera sit, aut non omnino aut difficillime <b>arbitror</b> posse hominem scire. Cum enim quaeritur unde lumen habeat, alii dicunt suum habere, <b>sed globum eius dimidium lucere, dimidium autem obscurum esse</b>; dum autem mouetur in circulo suo, eandem partem qua lucet paulatim ad terras conuerti, ut uideri a nobis possit, et ideo prius quasi <b>corniculatam apparere</b> (nam et si facias pilam ex <b>dimidia</b> parte candidam, ex <b>dimidia</b> obscuram, <b>si</b> eam partem qua obscura est ante oculos habeas, nihil candoris <b>uides</b>; <b>et</b> cum coeperis illam candidam partem ad oculos conuertere, si paulatim facias, primo cornua candoris uidebis, deinde paulatim crescit, donec tota pars candens opponatur oculis et nihil obscurae alterius partis uideatur; quodsi perseueres adhuc paulatim conuertere, incipit obscuritas apparere, et candor minui, donec iterum ad cornua redeat et postremo totus ab oculis auertatur ac rursus obscura illa pars sola possit uideri); quod fieri dicunt, cum lumen lunae uidetur crescere usque ad quintam decimam, et</p> | <p><b>Etym. III,53</b><br/>Lunam quidam philosophi dicunt proprium lumen habere, globique eius unam partem esse lucifluam, aliam uero obscuram, et paulatim se uertendo diuersas formas efficere. Alii e contra aiunt lunam non suum lumen habere, sed solis radiis inluminari. Vnde et eclipsim patitur, si inter ipsam et solem umbra terrae interueniat.</p> <p><b>De Nat. Rer. XVIII</b><br/><u>Ait sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione: quaeritur, inquit, unde habeat lumen luna.</u> Duae <u>tamen</u> opiniones traduntur, <u>sed quae sit harum uerax dubium fertur posse quemquam scire.</u> Alii <u>namque</u> dicunt <u>propriam eam habere lumen</u>, globique eius unam partem esse lucifluam, aliam obscuram, <u>et</u> dum mouetur in circulo suo, eandem partem qua lucet paulatim ad terras conuerti, ut uideri a nobis possit; et ideo prius quasi corniculato lumine fulgit. Nam et si <u>formes</u> pilam ex parte media candidam <u>et</u> ex parte obscuram, tunc eam partem qua obscura est si <u>coram oculis</u> habeas, nihil candoris aspicias; cum coeperis illam candidam partem <u>paulatim</u> ad oculos conuertere, <u>primum ueluti</u> cornua candoris uidebis, <u>dehinc sensim</u> crescet, donec tota pars candens opponatur oculis et nihil <u>obscurum</u> alterius partis uideatur. <u>Quam si denuo paulatim conuerteris</u>, incipit obscuritas apparere, et candor minui, donec iterum ad cornua redeat, <u>ac sic</u> totus <u>candor</u> ab oculis auertatur, <u>et sola iterum</u> obscura pars possit uideri. Quod fieri dicunt cum lumen lunae uidetur crescere usque ad quintam decimam, et rursus usque ad tricensimam</p> | <p>DE LVMINE LVNAE lunam quidam philosophi dicunt proprium nomen habere, globique eius unam partem esse lucifluam, aliam uero obscuram, et paulatim se uertendo diuersas formas efficere. Alii e contra aiunt lunam non suum lumen habere, sed solis radiis inluminari. Vnde et alipsin patitur, si inter ipsam et solem umbra terrae se interponat.</p> <p><u>Item sanctus Augustinus in Psalmi decimi expositione sic ait. Queritur inquit unde habeat lumen luna. Due tamen sunt opiniones probabiles, sed quesi harum uerax dubium arbitror posse quemquam scire. Alii namque dicunt propriam eam habere lumen, sed globum eius dimidium lucere, dimidium autem obscurum esse. Et</u> dum mouetur in circulo suo, eandem partem qua lucet paulatim ad terras conuerti, ut uideri a nobis possit, et ideo prius quasi <b>corniculatam apparere</b>. Nam etsi <u>formes</u> pilam ex <b>dimidia</b> parte candidam, <u>et</u> ex <b>dimidia</b> obscuram, <b>si</b> eam partem que obscura est <u>coram oculis</u> habeas, nihil candoris <b>uidebis</b>; <b>et</b> cum ceperis illam candidam partem <u>paulatim</u> ad oculos conuertere, <u>primum ueluti</u> cornua candoris uidebis, <u>dehinc sensim</u> crescit, donec tota pars candens apponatur oculis, et nihil <u>obscurum</u> alterius partis uideatur. <u>Quam si denuo paulatim conuerteris</u>, incipit obscuritas apparere, et candor minui, donec iterum ad cornua redeat, <u>acsi</u> totus <u>candor</u> ab oculis auertatur, <u>et sola iterum</u> obscura illa pars possit uideri. Quod fieri dicunt, quam lumen lune uidetur</p> |

<sup>44</sup> Testo dell'ed. Weidmann 2003<sup>45</sup> Testo dell'ed. Daur 2004<sup>46</sup> Testo dell'ed. Lindsay 1911

|  |   |  |
|--|---|--|
| <p>rursus usque ad tricesimam minui et redire ad cornua, donec penitus nihil in ea lucis appareat. Secundum hanc opinionem luna in allegoria significat ecclesiam, quod ex parte spiritali lucet ecclesia, ex parte autem carnali obscura est; et aliquando spiritalis pars in bonis operibus apparet hominibus, aliquando autem in conscientia latet ac deo tantummodo nota est, cum solo corpore apparet hominibus, sicut contingit, cum oramus in corde et quasi nihil agere uidemur, dum non ad terram, sed sursum cor habere iubemur ad dominum. Alii autem dicunt non <b>habere lunam lumen proprium</b>, sed a sole <b>illustrari</b>; sed quando cum illo est, eam partem ad nos habere qua non illustratur et ideo nihil in ea lucis uideri; cum <b>autem incipit ab illo recedere</b>, illustrari <b>ab ea etiam</b> parte quam habet ad <b>terram</b> et necessario incipere a cornibus,</p> <p>donec fiat quinta decima contra solem. (<b>tunc enim sole occidente oritur, ut quisquis occidentem solem obseruauerit, cum eum coeperit non uidere, conuersus ad orientem lunam surgere uideat</b>); atque inde ex alia parte cum ei coeperit propinquare, illam partem ad nos conuertere, qua non illustratur, donec ad cornua redeat atque inde omnino non appareat, quia tunc illa pars quae illustratur sursum est ad caelum, ad terram autem illa quam radiare sol non potest.</p> <p>ep. 55 (=inq. Ian.), 7<br/> quanto autem ad eum magis post dimidium mensem ex alio semicirculo propinquaret, tanto magis a superiore parte <u>illustratam</u>, ab ea parte quam terris aduerteret non <u>posse</u> excipere radios, et propterea <u>uideri</u> decrescere; uel si haberet suum lumen, id habere ex una parte in hemisphaerio, quam partem cum recedens a sole paulatim terris ostenderet donec</p> | <p>minui et redire ad cornua, donec penitus nihil in ea lucis appareat.</p> <p><u>At contra</u> alii dicunt lunam non suo fulgere lumine, sed a sole accipere lumen. <u>Sol enim illi loco superior est. Hinc euenit ut, quando sub illo est, parte superiore luceat, inferiore uero, quam habet ad terras, obscura sit, cum uero ab illo discedere coeperit, inlustretur etiam et a parte quam habet ad terras, incipiens a cornibus. Sicque paulatim, sole longius discedente, pars omnis subterior inluminatur, donec efficiatur quinta decima luna.</u></p> <p>Post dimidium autem mensem <u>cum coeperit ex alio semicirculo propinquare soli, quanto magis superiore parte inlustratur, tanto magis</u> ab ea parte quam terris auertit non potest excipere radios solis. Et propterea <u>uidetur</u> decrescere.</p> | <p>crescere usque ad quintamdecimam, et rursus usque ad tricesimam minui, et redire ad cornua, donec penitus nihil in ea lucis appareat.</p> <p><u>At contra</u> alii dicunt non <b>habere lunam lumen proprium</b> sed a sole <b>inlustrari</b>. <u>Sol enim illi loco superior est, hinc euenit ut quando sub illo est parte superiore luceat, inferiore uero quam habet ad terras obscura sit. Cum autem incipit ab illo recedere inlustratur ab ea etiam parte quam habet ad terram, incipiens a cornibus sicque paulatim sole longius discedente. Pars omnis subterior inluminatur donec efficiatur quintadecima luna. Tunc sole occidente oritur ut quisquis occidentem solem obseruauerit cum eum ceperit non uidere, conuersus ad orientem lunam surgere uideat, atque inde ex alia parte cum ei ceperit propinquare, illam partem ad nos conuertere qua non inlustratur donec ad cornua redeat, atque inde omnino non appareat, quia tunc pars illa que inlustratur sursum est ad caelum, ad terram uero illa qua radiare sol non potest.</u></p> <p>Nam et post dimidium mensem <u>cum ceperit ex alio semicirculo propinquare soli, quanto magis superiore parte inlustratur, tanto magis</u> ab ea parte quam terris auertit non potest excipere radios solis. Et propterea <u>uidetur</u> decrescere?</p> |
|--|---|--|

|   |   |  |
|---|---|--|
| <p>totam ostenderet, quasi augmenta monstrare dum non addatur quod deerat, sed prodatur quod inerat, ac rursus paulatim abscondere quod patebat et ideo uideri decrescere. Sed quodlibet horum duorum sit, illud certe manifestum est et cuius aduertenti facile cognitum, quod luna non augeatur ad oculos nostros nisi a sole recedendo, neque minuatur nisi ad solem ex parte alia propinquando.</p> | <p>Illud certe manifestum est et cuius aduertenti facile cognitum, quod luna non augeatur ad oculos nostros nisi a sole recedendo neque minuatur nisi ad solem ex parte alia propinquando. Ab illo ergo accipit lumen et cum sub illo est semper exigua est. Cum uero ab illo longius abscesserit, fit ampla suoque ambitu plena. Si enim suo lumine uteretur, necesse erat semper eam esse aequalem, nec die tricensima exilem fieri. Et si suo lumine uteretur huius numquam eclipsis fieret.</p> | <p>Illud certe manifestum est et cuius aduertenti facile cognitum, quod luna non augeatur ad oculos nostros nisi a sole ex parte alia propinquando. Ab illo ergo accipit lumen et cum sub illo est, semper exigua est. Cum uero ab illo longius abscesserit, fit ampla suoque habitu plena. Si enim suo lumine uteretur, necesse erat semper eam esse aequalem, nec die trigesima exilem fieri. Et si suo lumine uteretur huius numquam eclipsis fieret. (...)</p> |
|---|---|--|

## BIBLIOGRAFIA

- Adriaen, Marc (ed.) 1959. *S. Hieronymi presbyteri Opera. Pars I, Opera exegetica. I. Hebraicae quaestiones in libro Geneseos, Liber interpretationis Hebraicorum nominum, Commentarioli in Psalmos, Commentarius in Ecclesiasten* cura et studio P. Lagarde, G. Morin, M. Adriaen (CCSL 72), Turnhout, Brepols, 248-361.
- André, Jacques (ed.) 1986. *Isidore de Seville, Étymologies, Livre XII, Des animaux*. Texte établi, traduit et commenté par J. André, Paris, Les Belles Lettres (Auteurs latins du Moyen Âge 1).
- Barbero, Giliola 1987. «Il *Liber Glossarum*: fonti e struttura» Tesi di laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore, AA. 1986-1987. URL: [https://www.academia.edu/26053280/Il\\_Liber\\_glossarum\\_fonti\\_e\\_struttura\\_Tesi\\_di\\_laurea\\_Universit%C3%A0\\_Cattolica\\_del\\_Sacro\\_Cuore\\_A.\\_A.\\_1986-1987](https://www.academia.edu/26053280/Il_Liber_glossarum_fonti_e_struttura_Tesi_di_laurea_Universit%C3%A0_Cattolica_del_Sacro_Cuore_A._A._1986-1987)
- Barbero, Giliola 1990. «Contributi allo studio del *Liber Glossarum*», *Aevum* 64,151-74.
- Büren, Veronika von 2007. «La place du manuscrit Ambr. L 99 sup. dans la transmission des Étymologies d'Isidore de Séville», M. Ferrari - M. Navoni (cur.), *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell'Ambrosiana. Atti del Convegno. Milano, 6-7 Ottobre 2005*, Milano, Vita e Pensiero, 25-44.
- Büren, Veronika von 2014. «Le *De natura rerum* de Winithar», C. Codoñer – P. F. Alberto (edd.), *Wisigothica after M. C. Díaz y Díaz*, Firenze SISMEL Ed. del Galluzzo, 387-404.
- Chaparro Gómez, César (ed.) 2012. *Isidoro de Sevilla, Etimologías. Libro VI. De las Sagradas Escrituras*. Introducción, edición crítica, traducción y notas por C. Chaparro Gómez, Paris, Les Belles Lettres (Auteurs latins du Moyen Âge).
- Charlier, Célestin 1952. «Une oeuvre inconnue de Florus de Lyon: La collection *De Fide* de Montpellier», *Traditio* 8, 81-109.
- Codoñer, Carmen 2005. «Isidorus Hispalensis Ep. 1. Etymologiae», P. Chiesa - L. Castaldi (cur.), *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Medieval Latin Texts and their Transmission. Te.Tra. 2* Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo 2005, 274-299.
- Colombi, Emanuela 2015. «Gregorius Iliberritanus. Tractatus de arca Noe (CPL 548)», *Traditio Patrum I. Scriptores Hispaniae*, curavit E. Colombi adiuvantibus C. Mordeglija, M. M. Romano, Turnhout, Brepols.
- Daur, Klaus Detlef (ed.) 2004. *Sancti Aurelii Augustini Epistulae 1-55, cura et studio K. D. Daur* (CCSL 31 - Aurelii Augustini Opera 3.1), Turnhout, Brepols.

- Desprez, Guillaume (typ.) 1684. *Sancti Fulgentii Ruspensi Episcopi opera, quæ sunt publici juris, omnia. Ad manuscriptos codices plures ... in unum omnia volumen nunc primum collecta* Parisiis, apud Guillelmum Desprez, Typographum & Bibliopolam.
- Étaix, Raymonde 1958. «Note sur le *De aenigmatibus Salomonis*», *Mélanges des sciences religieuses* 15, 137-142.
- Ferrero Hernández, Cándida (ed.) 2009, *Liber contra venena et animalia venenosa de Juan Gil de Zamora*, Barcelona, Reial Acadèmia de Bones Lletres.
- Fontaine, Jacques (ed.) 1960. *Isidore de Séville. Traité de la Nature, suivi de l'Épître en vers du roi Sisebut à Isidore*. Bordeaux, Féret et fils (Bibliothèque des Hautes Études Hispaniques 28) [rist. Paris, Institut des Études Augustiniennes 2002<sup>2</sup> (Collection des études Augustiniennes- Serie Moyen Ages et Temps Modernes 39)].
- Fraipont, Johannes (ed.) 1968. *Sancti Fulgentii Episcopi Ruspensis Opera*, cura et studio J. Fraipont (CCSL 91A) Turnholti, Brepols.
- Fransen, Paul Irénée - Coppieters 't Wallant, Bertrandus – Demeulenaere, Roland (edd.) 2002-2007. *Flori Lugdunensis Collectio ex dictis XII Patrum*, cura et studio P. I Fransen, B. Coppieters 'T Wallant, R. Demeulenaere, 3 voll., (CCCM 193; 193A; 193B), Turnholti, Brepols.
- Gasparotto, Giovanni (ed.) 2009, *Isidore de Séville, Étymologies, Livre III, De mathematica*. Texte établi par G. Gasparotto avec la collaboration de J.-Y. Guillaumin. Traduit et commenté par J.-Y. Guillaumin, Paris, Les Belles Lettres.
- Grondeux, Anne 2015 «Note sur la présence de l'*Hypomnesticon* pseudo-augustinien dans le *Liber glossarum*», *Dossiers d'HEL - L'activité lexicographique dans le haut Moyen Age latin. Rencontre autour du Liber Glossarum* 8, 59-78. URL: <<http://dossierhel.hypotheses.org/>>. <halshs-01174635>
- Guillaumin, Jean-Yves – Monat, Pierre (edd.) 2012. *Isidore de Séville, Étymologies, Livre VII. Dieu, les anges, les saints*. Texte établi et commenté par J.-Y. Guillaumin et P. Monat, Paris, Les Belles Lettres.
- Lapeyre, Gabriel Guillaume 1929. *Saint Fulgence de Ruspe, un évêque catholique africain sous la domination vandale. Essai historique*, Paris, Lethielleux.
- Liechtenstein, Hermann (typ.) 1494, *Vincentius Bellovacensis, Speculum Naturale*, Venetiis. URL: <http://daten.digital-sammlungen.de/~db/0005/bsb00056560/images/>
- Lindsay, Wallace Martin (ed.) 1911. *Isidori Hispalensis Episcopi, Etymologiarum sive Originum Libri XX*, recognovit brevis adnotatione critica instruit W. M. Lindsay, t. I-II, Oxonii e typographeo Clarendoniano.
- Martín, José Carlos 2005 «Isidorus Hispalensis Ep. 8. De natura rerum», P. Chiesa - L. Castaldi (cur.), *La trasmissione dei testi latini del medioevo. Medieval Latin Texts and their Transmission. Te.Tra.* 2 Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo 2005, 353-362.
- Martín, José Carlos 2010, «Tajón de Zaragoza», C. Codoñer (coord.), *La Hispania visigótica y mozárabe : dos épocas en su literatura*, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca.
- Morin, Germain (ed.) 1953. *Sancti Caesaris Arelatensis Sermones nunc primum in unum collecti et ad leges artis criticae ex innumeris mss. recogniti studio et diligentia D. G. Morin O.S.B.*, 2 voll. (CCSL 103-104), Turnholti Brepols.
- Mutzenbecher, Almut 1962. *Maximi episcopi Taurinensis Collectionem sermonum antiquam, nonnullis sermonibus extravagantibus adiectis*, ed. A. Mutzenbecher (CCSL 23), Turnholti, Brepols.
- Nicolini, Domenico (typ.) 1591. *Speculi maioris Vincentii Burgundii Praesulis Bellovacensis Ordinis Praedicatorum Theologi ac doctoris eximii Tomi Quattuor, quorum primo tota Naturalis Historia...*, Venetiis apud Dominicum Nicolinum. URL: <https://archive.org/details/SpeculiMaiorisVincentiiTomus1>
- Reydellet, Marc 1966. «La diffusion des Origines d'Isidore de Séville au Haut Moyen Âge », *École française de Rome. Mélanges d'archéologie et d'histoire*, t. LXXVIII/2, 383-437.
- Vega, Ángel Custodio (ed.) 1957. *De aenigmatibus Salomonis*, España Sagrada. Tomo LVI de la Santa Iglesia Apostolica de Elberri (Granada), Madrid, Imprenta y Editorial Maestre, 401-419.
- Weidmann, Clemens (ed.) 2003 *Sancti Augustini Opera. Enarrationes in Psalmos 1-50. Pars 1A: Enarrationes in Psalmos 1-32 (expos)*, ed. C. Weidmann (CSEL 93/1A), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.
- Wilmart, André 1909. «Arca Noe», *Revue Bénédictine* 26, 1-11.
- Willjung, Harald (ed.) 1998. MGH Concilia Tomus 2, Suppl. 2, *Das Konzil von Aachen 809*, hrsg. Von H. Willjung, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 170-193 e 313-382.
- Zycha, Joseph (ed.) 1894, *Sancti Aureli Augustini De Genesi ad litteram libri duodecim, Eiusdem libri capitula, De Genesi ad litteram imperfectus liber, Locutionum in Heptateucum libri septem*, rec. I. Zycha (CSEL 28), Pragae-Vindobonae-Lipsiae, F. Tempsky.